GIORNALE DI BRESCIA

diffusione:23979
tiratura:29635

Mail alle scuole, attacchi alle aziende e guasti: non tutto è «guerra ibrida»

L'effetto resta però simile. Allo stato attuale a Brescia crescono gli investimenti, ma mancano le competenze

CYBERSECURITY

GIOVANNA ZENTI
g.zenti@giornaledibrescia.it

Una mail arrivata a seimila scuole, molte delle quali evacuate. Un frigorifero al supermercato che smette di raffreddare. E poi la posta elettronica, che resta fuori uso per un giorno intero. Episodi diversi, che nelle ultime settimane hanno avuto qualcosa in comune: la capacità di interferire con la nostra quotidianità. Le cause, però, sono tutt'altro che sovrapponibili.

È tutta guerra ibrida? «Per definire un episodio così non basta che ci sia un evento», chiarisce Federico Cerutti, coordinatore del master in cybersicurezza dell'Università degli Studi di Brescia. Bisogna capire chi agisce, con quali obiettivi e all'interno di quale strategia.

Differenze. La guerra ibrida si combatte su più fronti, dall'informazione all'economia, con l'obiettivo di destabilizzare un paese senza che ci sia un conflitto militare. Un attacco informatico può essere uno degli strumenti utilizzati, ma può anche essere opera di criminali interessati a ottenere un riscatto o di un emulatore. Cerutti invita dunque alla cautela: «Un conto è un evento creato da un mitomane, un conto è un evento attribuibile a uno Stato». E poi ci sono i guasti, che possono fermare servizi utilizzati da milioni di persone senza che nessuno li abbia deliberatamente provocati.

Dipendenza. C'è però un elemento che tiene insieme tutti questi episodi, indipendentemente dalla loro origine: la nostra dipendenza dalla tecnologia. «Siamo estremamente dipendenti da un contesto digitale», osserva Cerutti. Vale per le grandi piattaforme, ma anche per una qualsiasi realtà che attraverso i sistemi informatici riceve gli ordini, emette le fatture e paga i fornitori. Se qualcosa si ferma, le conseguenze possono essere a cascata.

Una vulnerabilità che riguarda anche il sistema produttivo bresciano. Mario Bonomi, vicepresidente di Confindustria Brescia con delega a innovazione e sviluppo digital, parte da un fattore sul quale le singole aziende hanno ben poco margine di intervento: le infrastrutture digitali sono globali e sempre più concentrate nelle mani di pochi grandi operatori. Se si fermano, le conseguenze possono raggiungere anche chi si trova a migliaia di chilometri di distanza.

Su quello che accade all'interno delle imprese, invece, è possibile intervenire. E il primo problema, secondo Bonomi, non riguarda necessariamente la tecnologia: «Sulla sicurezza mancano competenze e dobbiamo investire in formazione».

Le difese, del resto, sia che si tratti di guerra ibrida o di un attacco hacker, sono più meno le stesse. «Anche se gli attacchi hanno origini differenti, le procedure di difesa sono molto simili -spiega Cerutti –. A cambiare sono piuttosto le risorse a disposizione dell'aggressore e, di conseguenza, il livello di preparazione necessario per contrastarlo. Rafforzare la propria "postura cibernetica" significa proprio questo: essere più preparati a proteggersi, resistere e reagire».



Lupi solitari. Non tutti gli attacchi informatici sono nati da organizzazioni

Investimenti. Qualcosa si sta muovendo. Secondo Scenari digitali, l'analisi annuale di Confindustria Brescia, nel 2025 il mercato provinciale della cybersicurezza valeva 47,1 milioni di euro, con una crescita del 12,7%, dopo il +11,5% registrato nel 2024. Numeri che raccontano un'attenzione crescente, ma non ancora sufficiente. La consapevolezza, almeno nelle intenzioni, sembra esserci. Tra le imprese utilizzatrici di servizi digitali coinvolte nell'indagine, il 51% dichiarava di aver investito in sicurezza nel 2024 e nel primo semestre del 2025. Quota che saliva al 63% considerando chi prevedeva di farlo nel periodo successivo, fino al 2026.

Lampante è soprattutto il divario tra aziende di dimensioni diverse: aveva investito il 42% delle micro e piccole imprese del campione, contro la totalità delle grandi.

«Come sistema non stiamo spendendo abbastanza. Dobbiamo spendere meglio, prima nelle persone e poi nei software», osserva Bonomi. Ma anche trovare le persone giuste è complicato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato